

Ricerche su Adam Scot

II *)

CAPITOLO TERZO

Adam Scot — Il Premonstratense

I. — I PREMONSTRATENSIS IN SCOZIA.

L'ordine Premonstratense, così chiamato dalla designazione latina dell'abbazia-madre, « Praemonstratum » ¹⁾, fu fondato in Francia da un nobile cavaliere germanico, Norberto di Gennepe, nel 1120. Esso si inserisce, con una fisionomia tutta propria, nell'ambito del vasto movimento di rinnovamento che attraversò, come una linfa vivificante, i secoli XI^o-XII^o e XIII^o ²⁾.

Rapidamente l'Ordine si diffuse su gran parte dell'Europa : nel periodo del suo massimo splendore, contava 650 monasteri,

*) *Analecta Praemonstratensia*, XL, 1964, pp. 17-40.

¹⁾ G. PICCOLI, *Prémontré*, in *Anal. Praem.*, XXX, 1954, 5-11: indaga filologicamente il significato del termine.

²⁾ Ch. DEREINE, *Les origines de Prémontré*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, XLII, 1947, 352-378; H. M. COLVIN, *The Withe Canons in England*, Oxford 1951, 1-25, 194-239; N. BACKMUND, *The Premonstratensian Order in Scotland*, in *The Innes review*, IV, 1953, 25-41; F. PETIT, *Bernard et l'Ordre de Prémontré*, in *Bernard de Clairvaux*, Paris 1953, 289-291; DINO SUOR SANTA, *La Spiritualità di S. Norberto da Xanten*, in *Anal. Praem.*, XXXIV, 1958, 219-242; XXXV, 1959, 15-55, 198-226; J. BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, London, 1958, 1-4; F. PETIT, *L'Ordre de Prémontré de Saint Norbert à Anselme de Havelberg*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, I, Milano 1962, 456-479 (= Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s. III, Scienze storiche, n. 3; Miscelanea del centro di studi medievali, III); J. LECLERCQ, *La Spiritualité des chanoines réguliers*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, I, Milano 1962, 117-135; Ch. DEREINE, *Discorso conclusivo*, in *La vita comune del clero nei secoli XI-XII*, I, Milano 1962, 488-493.

30 dei quali in Inghilterra, 12 in Irlanda e 6 in Iscozia ³). Noi non conosciamo esattamente il tempo e le circostanze dell'introduzione dei « Canonici bianchi » — come furono chiamati nelle Isole Britanniche i Premonstratensi — in Scozia ⁴). Resta fermo, comunque, che la notizia dell'annalista Ugo ⁵), secondo cui la prima fondazione scozzese fu quella di Kalchou (Kelso) nel 1125 ad opera del re Davide, non corrisponde a verità, avendo tale monastero seguito la regola di S. Benedetto ⁶).

Se basata su ipotesi, anche se verosimili, è la fondazione nel Galloway di Souleseat (« Viridum Stagnum ») intorno al 1150 ⁷), dal Backmund definita « abbazia modica et exigua » ⁸), per Dryburgh siamo nel campo delle certezze, essendo possibile fissarne la data di fondazione al 13 dicembre 1152. La Cronaca di Melrose, infatti, dice che il giorno di San Martino (11 novembre) del 1150, l'ordine Premonstratense giunse a Dryburgh, e che il giorno di Santa Lucia (13 dicembre) del 1152, il convento giunse a Dryburgh e Ruggero ne divenne il primo abate ⁹). La discrepanza nella data si spiega, secondo J. D. Dickinson, tenendo presente che in questo periodo la fondazione di un monastero implicava tutto un procedimento tecnico che di rado si concludeva in un' anno soltanto ¹⁰).

³) BACKMUND, *The Premonstratensian Order*, 26.

⁴) COLVIN, *The White Canons*, 3-4.

⁵) C. L. HUGO, *Annales Ordinis Praemonstratensis*, II, Nancy, 1734-1736, 189.

⁶) BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, Straubing 1952, 92-117; ID., *The Premonstratensian Order*, 28.

⁷) ID., *The Premonstratensian Order*, 36-37; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 6-7; COLVIN, *The White Canons*, 368; BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, 92.

⁸) BACKMUND, *Monasticon...*, II, 109.

⁹) *Chronicle of Melrose*, ed. STEVENSON, Edinburgh 1835, 35. Cfr. COLVIN, *The White Canons*, 367; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 89; BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, 92-101.

¹⁰) J. C. DICKINSON, *The Origins of the Austin Canons*, 1950, 97. Alcuni studiosi, comunque, oscillano tra il 1150 (cfr. L. H. COTTINAU, *Répertoire topographique des Abbayes et Prieurés*, Macon 1935, col. 1003; D. KNOWLES - J. K. S. St. JOSEPH, *Monastic Sites from the Air*, Cambridge 1952, 150; D. E. EASSON, *Medieval Religious Houses. Scotland*, London 1957, citato da J. B. VALVEKENS, in *Anal. Praem.*, XXXV, 1959, 370-371) e il 1152 (cfr. A. WILMART, *Magister Adam Cartusiensis*, in *Mélanges Mandonnet*, II, 1930, 151; R. VAN WAEFELGHEM, *Répertoire des Sources relatives à l'Ordre de Prémontré*, Bruxelles 1930, 80-81; C. J. KIRKFLEET, *The White Canons of St. Norbert*, Wisconsin 1943, 169).

Tale importante abbazia, situata su una curva del fiume Tweed, in una contrada di straordinaria bellezza, celebre nella storia della ballata, sorse probabilmente su un antichissimo santuario celtico, più tardi trasformato in monastero, dove S. Modano fu abate intorno al 520 ¹¹).

Filiale di Alnwick, essa fu fondata, secondo la testimonianza di varie fonti contemporanee ¹²), dal conestabile di Davide I°, Ugo di Moreville, il quale trascorse gli ultimi anni della sua vita nell'Ordine Premonstratense ¹³).

Sebbene appartenente alla diocesi di St. Andrews, nel Berwickshire, l'abbazia di Dryburgh dipese politicamente dai sovrani inglesi fino al 1189, in seguito al trattato di Falaise stipulato l'8 dicembre del 1174 ¹⁴). Per la posizione delicata in cui si trovava, sita com'era sui limiti estremi della Scozia e della Inghilterra, Dryburgh fu ripetutamente soggetta a devastazioni ed incendi, i quali furono tra le cause non ultime della sua decadenza ¹⁵).

Il terzo nucleo norbertino di Scozia fu quello di Whithorn (« Candida Casa »): un Capitolo cattedrale regolare di Canonici Agostiniani fondato da Lord Fergus tra il 1153 e il 1161, trasformatosi nel 1177 in abbazia premonstratense, per iniziativa del vescovo del Galloway, Cristiano ¹⁶).

¹¹) COTTINAU, *Répertoire topo-bibliographique*, col. 1003; BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, 100-101; ID., *Dryburgh*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, III, Freiburg im Breisgau 1959, col. 580-581.

¹²) COLVIN, *The White Canons*, 367.

¹³) KIRKFLEET, *The White Canons*, 169.

¹⁵) Nel 1322, infatti, essa fu assalita e saccheggiata da Edoardo II° e nel 1385 da Riccardo II°; mentre, dopo una nuova incursione avvenuta nel 1522, l'abbazia e il sobborgo furono dati alle fiamme nel corso del 1544 ad opera, rispettivamente, del Conte Hertford e, quindi, di Sir George Bowes e Sir Brian Layton alla testa di circa 700 uomini. L'abbazia non fu più ricostruita, anche se la comunità premonstratense vi dimorò fino al XVI secolo (cfr. KNOWLES - St. JOSEPH, *Monastic Sites*, 150; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 34). Le splendide rovine, tra le quali — in una cappella del transetto nord — trovasi la tomba dello scrittore Walter Scott, sono state dichiarate monumento nazionale nel 1918, avendole il governo inglese acquistate, per la somma di 35.000 sterline, da Lord Glenconner, della famiglia Erskine, che ne era proprietario (cfr. J. S. RICHARDSON-Marguerite WOOD, *Dryburgh Abbey*, Official Guide, 1952; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 33-47; KIRKFLEET, *The White Canons*, 173-174; BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, 101).

¹⁶) BACKMUND, *The Premonstratensian Order*, 38-40; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 38. Al 1218 risale, invece, la fondazione di Tongland, fatta da Alano di Galloway, mentre Holywood fu fondata da Souleseat intorno al 1125. L'ultima

E' l'abbazia di Dryburgh, comunque, quella alla quale si indirizza il nostro interesse specifico, perchè in essa Adam Scot fu, come abbiamo già visto, dapprima novizio, poi canonico e, quindi, abate, fino al 1188 circa.

II. — IL CHIOSTRO.

Entrare nel chiostro e abbracciare la vita religiosa non significa semplicemente, per Adam Scot, rinunciare alle negatività del mondo, ma piuttosto ritornare ad una formula di vita più piena e completa, più intensamente ed autenticamente vissuta. Il paradiso perduto sarà ritrovato dall'uomo nell'Ordine Premonstratense¹⁷⁾, che include quattro gruppi di persone: « novitii », « obedientiarii », « praelati », « claustrales », simboleggiati ora dai quattro fiumi del Genezì¹⁸⁾, ora dai membri della famiglia di Lazzaro¹⁹⁾. Non si tratta, come giustamente fa notare il Bulloch²⁰⁾, di una divisione o scala gerarchica, perchè non nei prelati o negli obediensari si riassumono gli ideali dell'Ordine, bensì nei canonici ordinari, a cui si perviene dopo il necessario preludio del noviziato. — Questo, generalmente, aveva la durata di un anno, al termine del quale l'aspirante — a discrezione dei superiori —, pronunciava la formula di professione che lo consacrava canonico.

Il primo passo verso la « conversione », sta nella presa di coscienza, da parte del novizio, della propria condizione, di una vita contrassegnata dalla superbia e dalla dissipazione. Egli deve pervenire al pieno disprezzo del mondo, rigettandone dolcezza e vanità, che un giorno lo tenevano legato, e purificarsi mediante una confessione umile e pura. Certo che la sua posizione non è nè facile nè comoda: egli si trova di fronte ad un genere di vita che pone alla base umiltà e mortificazione, ubbidienza e mansuetudine

comunità scozzese di Premonstratensi è quella di Fearn (« Nova Ferina »), fondata tra il 1220 e il 1227 dal conte di Ross, Falquhar Macintaggart, con canonici di Whithorn (cfr. COLVIN, *The White Canons*, 367-368; BACKMUND, *Monasticon Praemonstratense*, II, 92-118; ID., *The Premonstratensian Order*, 35, 38; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 8).

¹⁷⁾ *De tripartito tabernaculo*, Proem. (P. L. 198, col. 614-615).

¹⁸⁾ Gen. II, 10-14; *De tripartito tabernaculo*, Proem. (P. L. 198, col. 616).

¹⁹⁾ *Ad viros religiosos. Quatorze sermons d'Adam Scot* (Ed. F. PETIT, Tongerlo 1934). *Sermo VIII*, 195.

²⁰⁾ BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 48.

e che, perciò, contrasta con le inclinazioni personali più elementari. La lotta sarà aspra e dolorosa e richiederà costanza e fervente preghiera: il fulgore della sapienza ne sarà il premio. In tal modo il novizio, novello Lazzaro, risorgerà alla vera vita nell'amore per lo stesso stato religioso ²¹). La vita dell'abbazia richiedeva, necessariamente, tutta una serie di servizi pratici che venivano delegati ad un gruppo di religiosi denominati « obedienziari » o « ufficiali », come gli « hospitales », i « sacristae », i « cantores », i « cellarii », i « provisores » ed altri ancora ²²).

Poco curioso di particolari di vita pratica, Adam non fornisce dettagli circa l'effettivo svolgimento delle varie attività alle quali gli obedienziari erano preposti, limitandosi a segnalare gli elementi di natura strettamente spirituale che dovevano sorreggerli. — Ognuno deve accedere al proprio ufficio senza avidità o mormorio; persistervi con prudenza e fedeltà, in modo che l'azione, santificata, diventi degna di premio; mostrarsi sollecito verso i suoi fratelli, mettersi al loro completo servizio con larghezza e gioia ²³); e, ove le circostanze lo richiedano, abbandonare la carica con spirito di pazienza e di serenità ²⁴). Nell'esercizio del proprio ufficio ognuno deve essere guidato da moderazione e da zelo di giustizia, per evitare il pericolo, del resto molto facile, di sconfinare nel turbamento del proprio animo e nell'ira nei confronti dei propri fratelli ²⁵).

L'incarico, afferma ancora Adam Scot ²⁶), dovrà essere accettato per una necessità di ordine pratico e in ispirito di obbedienza ai superiori, non per superbia o pretesto di evadere dai limiti materiali del chiostro. Ed è questo il motivo per cui lo scrittore scozzese indica migliori obedienziari, e quindi da preferire e da eleggere, proprio quelli che maggiormente si mostrano riluttanti ad assumere tali responsabilità ²⁷). Diretto superiore degli obedienziari è il Priore, che condivide con l'Abate le responsabilità maggiori

²¹) *Sermo XVIII. In adventu Domini* (P. L. 198, col. 196); *De tripartito tabernaculo*, Proem. (P. L. 198, col. 616-617); *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT). *Sermo IX*, 205; *Sermo XI*, 218-219.

²²) *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT). *Sermo VIII*, 196; *Sermo IX*, 202.

²³) *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT). *Sermo VIII*, 195-197; *Sermo XVIII. In adventu Domini* (P. L. 198, col. 196).

²⁴) *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT). *Sermo IX*, 202.

²⁵) *Ibid.*, 200-201; *De tripartito tabernaculo*, Proem. (P. L. 198, col. 618).

²⁶) *Cod. Ambr. 103 Sup.*, fol. 133^v.

²⁷) *Ibid.*

del buon funzionamento dell'Abbazia. Essi sono i « prelati » per eccellenza della comunità religiosa ; sono i medici spirituali, *quibus ex suscepto incumbit ministerio, et ab aegritudine immunes reddere sanos, et sanitati restituere aegros* ²⁸). Ad essi è dovuta, da parte dei soggetti, filiale obbedienza e riverenza umile e grata. La gioia dei prelati non deve risiedere nell'autorità di cui sono rivestiti, bensì nel servire con carità i propri fratelli ²⁹). Il loro comando deve essere esercitato virilmente, in modo da resistere ai ribelli ed eliminare ogni elemento negativo dalla comunità religiosa ³⁰) ; caratterizzato sempre, però da moderazione, discrezione e carità. I compiti del priore e dell'abate possono considerarsi complementari, riferendosi il primo alla sfera amministrativa, a quella spirituale il secondo : una divisione di mansioni e di poteri che mira a rendere più dinamica e più funzionale la vita degli abitanti del chiostro ³¹). Gli ideali dell'Ordine premonstratense, come già abbiamo accennato, si riassumono — secondo Adam — nei semplici canonici, i quali, messi da parte preoccupazioni e interessi mondani, nel silenzio, nella povertà, nella mortificazione, nell'obbedienza e nella carità che la vita claustrale implica, si dedicano con fervore ed assiduità alla lettura dei testi sacri, alla preghiera e al lavoro manuale, trovando nella contemplazione delle più sublimi verità l'appagamento di ogni loro desiderio. La serenità e la quiete di cui il claustrale fruisce, lo pongono al di sopra di qualsiasi autorità della terra : tutti gli altri gli sono inferiori, perchè, dice Adam Scot rivolgendosi all'interlocutore claustrale, *tu quidem stas in securo solido littoris, illi vero in profundo navigant maris, fluctuum absque aliqua cessatione se vicias et tempestatum procillas multas ac magnas tolerant es ea quibus tu liber et immunis es* ³²). Di qui l'invito ad una vita di nascondimento all'interno del chiostro : qui si è con Gesù nel sepolcro e nell'arca con Noè ; fuori i flutti delle passioni mondane attendono colui il quale abbandona *serenum quiete sue conversationis secretum*, per sommergerlo e soffocarlo ³³). E' appunto

²⁸) *De ordine, habitu atque professione Canoniorum ordinis praemonstratensis* (P. L. 198, col. 571).

²⁹) *Ibid.*, col. 570, 573-574.

³⁰) *De tripartito tabernaculo*, Proem. I (P. L. 198, col. 618-619).

³¹) Sulla elezione degli abati vedi COLVIN, *The White Canons*, 239-254; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 66-70.

³²) Fol. 83r; *Sermo XXXVII. In dominica infra octavam Nativitatis Domini* (P. L. 198, col. 335-336).

³³) Fol. 83v.

tenendo presente queste caratteristiche del pensiero di Adam, che noi possiamo spiegare il silenzio assoluto con cui egli circonda i « conversi » o frati laici, che pure avevano una notevolissima importanza nell'economia della abbazia premonstratense, gravando su di loro — per esplicita testimonianza degli Statuti dell'Ordine —, la maggior parte dei lavori nei campi, al di fuori dei limiti del monastero. Tali « conversi », la cui pratica è di derivazione Cisterciense, erano dei contadini illetterati, i quali, non adatti a ricevere gli ordini sacri, conducevano una vita di duro lavoro e di penitenza, all'ombra della comunità religiosa, pur senza entrare a farne parte pienamente. Soltanto le domeniche e i giorni di festa assistevano alla Messa; avevano, altresì, imparato a ripetere un certo numero di semplici preghiere. Le cappe color grigio e le barbe li distinguevano dai canonici ³⁴).

* * *

La perfezione, com'è evidente, è un punto di arrivo, è il risultato di tutta una vita spesa nell'incessante e capillare miglioramento di se stesso. Un momento importantissimo, anzi determinante di questo cammino, è rappresentato, secondo Adam Scot, dalla lettura della formula di professione in uso presso i Premonstratensi, mediante la quale il novizio veniva rivestito della dignità di canonico, ed entrava così a far parte della famiglia dei claustrali, con tutti i vantaggi e tutti i doveri che la nuova condizione comportava. E solo sul letto di morte, nella infermeria, nell'attesa fiduciosa dell'arrivo del Signore, il canonico raccoglierà i frutti del suo lavoro ³⁵), salendo alla pace e alla gloria del Regno, di cui lo scrittore sentì sempre una viva e cocente nostalgia.

E' dall'esame della formula di professione, dunque, integrata da passi collaterali di altre opere di Adam, che si può cogliere in tutta la sua interezza l'ideale di vita e di perfezione, quale era inteso dal « gloriosus magister » di vita spirituale.

Tale formula, che ricorre due volte negli scritti del Premonstra-

³⁴) COLVIN, *The White Canons*, 360; BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 79. In declino già verso la fine del XIV secolo, la istituzione si estinse completamente, nelle Isole Britanniche, nel corso del XV secolo (cfr. COLVIN, *The White Canons*, 362).

³⁵) *De ordine...* (P. L. 198, col. 608-609).

tense ³⁶⁾, suona così : *Ego frater N., offerens trado meipsum Ecclesiae sanctae Genitricis Dei Mariae, Sanctisque illius ; et promitto conversionem morum meorum, et stabilitatem in loco, secundum Evangelium Christi, et secundum apostolicam institutionem, et secundum Canonicam Regulam beati Augustini. Promitto etiam obedientiam usque ad mortem in Christo Domino, N. praefatae Ecclesiae Patri, et successoribus eius : quos pars sanior Congregationis elegerit.*

La ripresa del tema a distanza di parecchi anni ³⁷⁾, se da un lato rivela la profonda impressione che l'avvenimento suscitò sullo animo di Adam, dall'altro dimostra l'importanza che egli annetteva alle espressioni della formula, senza dubbio oggetto di continua, acuta e feconda meditazione. Il « De ordine » e il « De instructione animae », infatti, costituiscono come i manuali del perfetto Premonstratense, perchè compendiano gli ideali di vita dell'abitate del chiostro : che, appunto, noi cercheremo di esporre nelle pagine seguenti, nelle sue varie determinazioni e nei suoi diversi aspetti ed implicazioni.

Offerta di se stesso.

Ego frater N., offerens trado meipsum Ecclesiae Dei : con queste parole il neo-canonico, alla presenza della comunità religiosa dell'abbazia, presieduta dall'abate, compiva l'offerta di se medesimo alla Chiesa della sua professione. Tale offerta, afferma Adam Scot, deve essere integra e totale, senza riserve di alcun genere ; deve investire le facoltà tutte dell'uomo, siano esse materiali o spirituali. Proprio perchè è stata fatta liberamente e spontaneamente, essa esige impegno e fedeltà da parte dell'individuo, il quale deve rendersi utile, mettendosi a disposizione degli altri, in tutto ciò che è, che sa e che può, secondo le circostanze e le necessità. — Venir meno alla promessa, significa tradire l'ideale della propria vita ; significa porsi sul piano del ladro e del sacrilego ³⁸⁾.

L'offerta di sè, che richiede la purezza del corpo e l'umiltà del cuore — senza di che non può essere accetta al Signore ³⁹⁾, —

³⁶⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 479-480) ; *De instructione animae* (P. L. 198, col. 859).

³⁷⁾ Cfr. quanto si è detto riguardo la cronologia del *De ordine, habitu atque professione canonicorum ordinis praemonstratensis* e del *De instructione animae*.

³⁸⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 479-487).

³⁹⁾ *Ibid.*, col. 488.

trova poi la sua piena realizzazione nell'insegnamento del Cristo (*secundum evangelium Christi*), concretandosi nella rinuncia ai beni del mondo, nel soccorso del prossimo indigente e nel conformarsi a Gesù stesso ⁴⁰⁾.

Conversione dei costumi.

Et promitto conversionem morum meorum : l'offerta di se stesso, infatti, manca di efficacia, quando non è accompagnata dalla conversione dei propri costumi (vale a dire dal mutamento del primitivo modo di vita), che si esplica in due diverse direzioni, rinforzandosi vicendevolmente.

Quello che è avvenuto nello spirito, interiormente, deve trasparire all'esterno, in ogni atteggiamento del corpo, secondo l'espressione, più volte ricorrente nelle opere di Adam Scot : *In incessu, statu, habitu, et in omnibus motibus vestris, nihil fiat quod cuiusdam offendant aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem* : il che dimostra anche la considerazione che l'autore aveva per la correttezza e la gentilezza delle maniere esteriori, le quali sono una conferma della avvenuta conversione promessa dal religioso ⁴¹⁾.

Ed ecco i vizi della vita passata trasformarsi in altrettante virtù : *odium in charitatem, discordia in pacem, superbia in humilitatem, invidia in benignitatem ; in mansuetudinem ira, in tranquillitatem inquietudo ; perturbatio in lenitatem, obduratio in compassionem, credulitas in misericordiam, pertinacia in consilium, hebetudo in intellectum, pusillanimitas in fortitudinem, pavor in audaciam, scurrilitas in maturitatem ; in providentiam praecipitatio, rancor in pietatem, in sollicitudinem negligentia, asperitas in planitiem, in alacritatem torpor, hypocrisis in puritatem, in severitatem adulatione, in suaviloquium clamor. Et inter haec omnia, in dulcedinem amaritudo* ⁴²⁾. Questo è l'ideale ; che a volte, però, non trova perfetto riscontro nella realtà pratica : e Adam ne dovette avere qualche esperienza, soprattutto nella sua posizione di abate. Così, il sermone quinto ai religiosi di Dryburgh ⁴³⁾ sembra fare allusione a difficoltà incontrate dall'autore durante il periodo in cui tenne la carica ⁴⁴⁾.

⁴⁰⁾ *Ibid.*, col. 508-510.

⁴¹⁾ *De ordine...* (P. L., 198, col. 489-490).

⁴²⁾ *Ibid.*, col. 496.

⁴³⁾ *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT). *Sermo V*, 164-171.

⁴⁴⁾ *Ibid.*, 122.

Parlando della pace, lo scozzese ne mette in risalto due caratteristiche: la dissimulazione delle ingiurie ricevute e il perdono delle stesse ⁴⁵). E con amarezza descrive gli effetti perniciosi che la mancanza di queste virtù introduce nella comunità religiosa. Alcuni, nonostante l'abito, si dimostrano secolari veri e propri: per la loro cattiva condotta, per le loro mormorazioni e disubbidienze, per i disturbi che arrecano alla pace e all'unità fraterna, per la loro alterigia e superbia. Contro costoro Adam Scot ha espressioni violentissime di sdegno: *O titio fumigans in igne*, e, *o anguis virulentus* ⁴⁶), accompagnandole con l'esortazione ai fratelli, affinché compiano con sollecitudine la propria conversione ⁴⁷). Questa deve poggiare sul modello offerto dalla primitiva vita apostolica (*secundum apostolicam institutionem*), che lo scrittore premonstratense, sulla scorta degli Atti così sintetizza: Rigetto assoluto dei possessi terreni ⁴⁸); comunità di tutti i beni temporali ⁴⁹); ripartizione di questi secondo le necessità di ciascuno ⁵⁰); concordia nell'unità e unità nella concordia ⁵¹). L'accento è posto sulla povertà ⁵²), o meglio ancora, sulla vita comune, che non va intesa nel senso di vita comunitaria, presentando la prima obblighi ben chiari e definiti ⁵³).

Il Petit, invece, nella sua sintesi complessiva sulla spiritualità dei Premonstratensi nei secoli XII e XIII, ampliando l'orizzonte significativo dell'espressione *institutio apostolica*, afferma che essa ri-

⁴⁵) *Ibid.*, 165-167.

⁴⁶) *De ordine...* (P. L. 198, col. 491).

⁴⁷) *Ibid.*, col. 492.

⁴⁸) *Acta*, IV, 32: *Quotquot autem possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes offerebant pretia eorum quae vendebantur, et ponebant ante pedes apostolorum.*

⁴⁹) *Acta* IV, 32: *Nec quisquam eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.*

⁵⁰) *Acta* IV, 32: *Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.*

⁵¹) *Acta* IV, 32: *Multitudinis credentium erat, cor unum et anima una*; P. L. 198, col. 511-514.

⁵²) A. VAN ETTE, *Les Chanoines réguliers de Saint-Augustin. Aperçu historique*, Cholet 1953, 161-162. Circa i significati dell'espressione « vita comune », vedere ora C. VIOLANTE - C. D. FONSECA, *Questionario*, in *La vita comune del Clero nei secoli XI e XII*, I, Milano 1962, 498-499 (= Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s. III, Scienze storiche, 3; Miscellanea del Centro di studi medievali, III).

⁵³) Sul contrasto, circa il delicato problema della proprietà, tra canonici secolari e canonici regolari, vedere la chiarissima sintesi storica fatta dal Bulloch (BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 85-89).

sulta dalla comunità di vita nella povertà e nel lavoro ; nella preghiera liturgica ; nella vita avente come suo centro la Messa e l'Eucarestia ; nell'assiduità alla parola di Dio ; nella carità e finalmente, nell'unione alla Vergine Maria ⁵⁴.

Stabilità.

Et stabilitatem in loco. L'offerta di se stesso e la conversione dei propri costumi sono veramente valide, se accompagnate e sostenute dalla costanza, necessaria anche nel desiderio di voler conservare la stabilità nel luogo ove la professione è stata compiuta, con la vestizione solenne, da parte del novizio, del bianco abito di canonico ⁵⁵).

La stabilità promessa impegna per tutta la durata della propria vita ; e, in linea di principio, Adam Scot si dimostra contrario ad ogni eventuale abbandono dell'abbazia della propria professione, anche se l'uscita è motivata dal desiderio di una santità maggiore in un ordine religioso più rigido. Colui che non è capace di sopportare il suo Ordine, potrà mai rimanere stabilmente in uno più rigido ? Di qui il pericolo per lui di un vergognoso ritorno alla primitiva « casa », oppure di un errar senza tregua di monastero in monastero, oppure — ciò che è rovinoso — di un riassorbimento nella vita secolare, avendo messo da parte ogni ritegno e disperando ormai in se stesso. Spesso, poi, l'aspirazione per una vita più perfetta cela una stolta volontà : è nell'ira e nei contrasti coi superiori che, a volte, maturano tali irriflesse decisioni, senza possibilità di risultare fruttuose. *Non enim* dice Adam ⁵⁶), *bonus potest esse finis, cuius corruptum principium est.*

A ciò si aggiunga il pericolo del danno e dello scandalo che il passaggio potrebbe provocare. — Scandalo : perchè sembra che si abbiano in poco o in nessun conto le istituzioni del proprio

⁵⁴) F. PETIT, *La spiritualité des Prémontrés aux XII^e et XIII^e siècles*. Paris 1947, 209-212.

⁵⁵) Il Lefèvre (Pl. LEFÈVRE, *A propos du cérémonial de la vêtue dans l'ordre de Prémontré*, in *An. Praem.*, XXXIII, 1957, 147-156), è del parere che nel XII^o secolo fossero effettuate nell'ordine premonstratense, due vestizioni: una all'inizio e l'altra alla fine del noviziato. Ciò in opposizione alla tesi sostenuta dal Van den Broeck (M. VAN DEN BROECK, *De professione solemn in ordine praemonstratensi*, Roma 1938), che pensa ad un'unica vestizione, il giorno della professione.

⁵⁶) *De ordine...* (P. L. 198, col. 501).

Ordine. Danno : nel caso che il fuoriuscito sia necessario alla comunità che abbandona.

Ma se i fratelli e i suoi superiori (è un ipotetico interlocutore che si rivolge ad Adam), sono così diversi nei costumi, non può egli partirsene, piuttosto che rimanere con odio e con rancore ? La risposta è, anche in questo caso, negativa : non sarà forse l'impazienza e non il desiderio di perfezione maggiore ? E il consiglio di Adam Scot è : cercare di emendare i cattivi costumi con l'umiltà, la mansuetudine, la benignità e la carità, perchè : *arbuscula, si saepe plantetur, aut nuper plantata in eodem loco crebra convulsione inquietetur, nequaquam radicari valens, ariditatem cito contrahit, nec ad aliquam fructus fertilitatem pervenit* ⁵⁷).

La stessa opinione sfavorevole ai « Transitus », è espressa da altri scrittori del tempo, quali Odone di S. Vittore ⁵⁸), Anselmo di Havelberg ⁵⁹), Filippo d'Harveng ⁶⁰) e S. Bernardo ⁶¹).

Un'eco molto viva, a tale proposito, rimane in tre lettere dello epistolario dell'abate di Bonne-Esperance, la prima ⁶²) delle quali lamenta la rivalità esistente tra Ordini differenti, laddove dovrebbe regnare la più grande carità ; mentre le altre due ⁶³) fanno rivivere la famosa polemica tra Filippo e Bernardo di Chiaravalle.

Il vincolo di stabilità, dice comunque lo scrittore di Dryburgh, può essere revocato soltanto in quattro casi specifici, ridotti — nel *De instructione animae* ⁶⁴) — a due. Il primo si verifica allorchè il modo di vita e i costumi della « casa » di professione risultano così malvagi e nefasti da non permettere l'esplicazione dei doveri cui si è astretti.

⁵⁷) *Ibid.*, col. 498-503.

⁵⁸) Odone di S. VITTORE, *De observantia canonicae professionis* (P. L. 196, col. 1399-1418).

⁵⁹) ANSELMO DI HAVELBERG, *Liber de ordine canonicorum regularium* (P. L. 188, col. 1087-1118).

⁶⁰) FILIPPO DI HARVENG, *Epistulae* (P. L. 203, col. 1-180).

⁶¹) S. BERNARDO, *De praecepto et dispensatione* (P. L. 182, col. 859-894). Vedi anche l'articolo di M.-A. DIMIER, *Saint-Bernard et le droit en matière de « transitus »*, in *Rev. Mabillon*, CLXXII, 1953, 48-82.

⁶²) *Epistula VIII* (P. L. 203, col. 66-70).

⁶³) *Epistula X* (P. L. 203, col. 77-85); *Epistula XI* (P. L. 203, col. 85-88). Sul problema vedi P. H. DELHAYE, *Saint-Bernard de Clairvaux et Philippe de Harveng*, in *Bulletin de la Société historique et archéologique de Langres*, CLVI, 1953, 129-138; M. VETRI, *L'ideale di vita sacerdotale presso Filippo di Harveng*, in *An. Praem.*, XXXVII, 1961, 5-30, 177-231.

⁶⁴) *De instructione animae* (P. L. 198, col. 860-863).

In simili circostanze si può, con tutta umiltà, abbandonare l'abbazia anche contro la volontà dei superiori, dato che *obedire oportet Deo magis quam hominibus* ⁶⁵).

Il secondo caso è costituito dall'odio inestinguibile, che l'innocente non riesce a spegnere. Cedere e andersene sull'esempio dei Santi, per il bene del fratello irato, è lecito: le azioni e le intenzioni di colui che parte debbono, però, essere guidate dalla prudenza e dalla umiltà.

Anche l'elezione *ad alicuius... regimen Ecclesiae* ⁶⁶) celebrata « canonica », esenta il religioso dal suo voto di stabilità; e in tal caso i prelati non possono opporsi, qualora ritengono il neo-eletto degno e idoneo alla nuova carica, nel cui esercizio egli possa risultare per la Chiesa di utilità maggiore. A questo punto Adam, che pure si era mostrato contrario, per vari motivi, all'abbandono della originaria « casa » religiosa per il desiderio di una vita più rigida e perfetta, afferma che il passaggio può effettuarsi, dopo attenta ponderazione, se la nuova vita religiosa risulta veramente sublime e tale da arrecare un incremento spirituale; se il mutamento, oltre a giovare alla propria salvezza, non è di danno ai propri fratelli, turbandone la quiete; e se, infine, appare chiaro che le forze permettono di conseguire il debito fine che il nuovo stato racchiude: sicchè non si dica: *Hic homo coepit aedificare et non potuit consummare* ⁶⁷).

Nel suo amore per le corrispondenze simmetriche, Adam Scot lega il problema della stabilità con la regola di S. Agostino (*secundum canonicam regulam B. Augustini*), per spiegare la quale lo scrittore di serve abbondantemente della regola di S. Benedetto.

La prima, la cui origine è ancora oggi, nonostante i numerosi studi al riguardo ⁶⁸), avvolta nella oscurità, contiene — secondo lo

⁶⁵) *Acta V*, 29.

⁶⁶) Il Colvin (COLVIN, *The White Canons*, 7 n. 6) sostiene, con esattezza, che l'espressione di Adam si riferisce alla elezione di un canonico come abate di un'altra casa religiosa (« Ecclesiae »), contro la erronea interpretazione dell'Hartridge (R. A. R. HARTRIDGE, *History of Vicarage in the Middle Ages*, Cambridge 1930, 168).

⁶⁷) Luca XIV, 30; *De ordine...* (P. L. 198, col. 503-507).

⁶⁸) P. MANDONNET, *Saint Dominique*, Paris 1937, II, 152; C. LAMBOT, *Saint Augustin a-t-il rédigé la règle pour moines qui porte son nom ?*, in *Rev. Bénédictine*, LIII, 1941, 42-60; Ch. DEREINE, *Vie commune, règle de Saint-Augustin et Chanoines réguliers au XI^e siècle*, in *Rev. d'Histoire ecclési.*, XLI, 1946, 392-401; ID., *Le premier « ordo » de Prémontré*, in *Rev. Bénédict.*, LVIII, 1948, 85-89;

scrittore premonstratense — tutti quegli elementi normativi a carattere spirituale, indispensabili a fondare una perfetta vita ideale nell'ambito del chiostro, al servizio di Dio, della Chiesa e del prossimo. Adam, pertanto, ne mette in risalto alcuni motivi basilari, come la carità, l'unità, la comunione dei beni, il silenzio, la castità.

a) *La carità.*

La vita religiosa, — come già aveva ben sentito S. Agostino allorchè scriveva, nel prologo della Regola: *Ante omnia, fratres carissimi, diligatur Deus, deinde proximus, quia haec praecepta sunt principaliter nobis data*, ha, anche, per Adam, la sua base nella carità, che armonizza tutte le attività dell'uomo e permette la pratica delle altre virtù, tra le quali occupa il posto più elevato. Essa, che è simboleggiata dallo scrittore di Dryburgh nella biblica scala *cuius inferior pars terram, summitas vero tangit coelum*⁶⁹), segna il limite tra l'azione e la contemplazione, spingendo ora verso l'una ora verso l'altra, secondo i bisogni e le necessità dell'anima⁷⁰). La carità ha per oggetto in primo luogo Dio, che costituisce per l'uomo la causa e il fine della propria esistenza⁷¹), e, secondariamente, il prossimo, che deve essere amato non per se stesso, ma per Dio⁷²), sia egli buono o no: purchè possa diventarlo⁷³). Questa virtù, nel cui esercizio si fonda la vita dello spirito⁷⁴), concorre, altresì a

id., *Enquête sur la règle de Saint-Augustin*, in *Scriptorium*, II, 1948, 28-36; id., *Coutumiers et ordinaires des Chanoines réguliers*, ibid., V, 1951, 107-108; id., *Les Chanoines réguliers au Diocèse de Liège avant Saint-Norbert*, Bruxelles 1952, 23-27; id., *Chanoines*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, Paris 1953, XII, col. 356-358; A. HUBER, *Fortleben des hl. Augustinus bei den Prämonstratensern*, in *Augustinus 354-1954*, Averbode 1954, 81-114; J. B. VALVEKENS, *Regula S. Augustini et Spiritualitas praemonstratensium*, in *Sanctus Augustinus, Vitae Spiritualis Magister*, I, Roma 1956, 221-244; C. VIOLANTE-C. D. FONSECA, *Questionario*, in *La vita comune del Clero nei secoli XI e XII*, I, Milano, 502-503 (Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, III); F. PETIT, *L'ordre de Prémontré de Saint Norbert à Anselm de Havelberg*, in *La Vita comune del Clero nei secoli XI e XII*, I, Milano 1962, 459-460, 467-468; C. EGGER, *Le regole seguite dai Canonici regolari nei secoli XI e XII*, ibid., II, 9-12.

⁶⁹) *Sermo VI, Dominica I in Adventu Domini* (P. L. 198, col. 129).

⁷⁰) *Ibid.*, col. 129-130.

⁷¹) *Ipse tibi causa, ipse tibi sit finis. De ordine...* (P. L. 198, col. 457).

⁷²) *Ibid.*, col. 515-516.

⁷³) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 782).

⁷⁴) *Ibid.*, col. 615.

realizzare in Dio l'unità degli animi, insieme alla comunione di ciò che si riferisce al corpo.

b) *Unità e comunione.*

L'unità degli spiriti nella comunità è — come si può facilmente comprendere — non solo necessaria, ma anche determinante per l'arricchimento spirituale dei membri. Essa, però, — come già si è accennato —, non può radicarsi, afferma Adam, nella carne, nel mondo e nell'antico nemico, altrimenti si verificherebbero voluttà, (per la concupiscenza della carne), curiosità (per la concupiscenza degli occhi), alterigia (per la superbia della vita), ma solo può realizzarsi nell'amore di Dio ⁷⁵).

Al conseguimento di questo fine concorre anche la comunione dei beni materiali, che pone tutti i membri dell'ordine su un medesimo piano, eliminando qualsiasi differenza vigente nella vita secolare. In simile prospettiva il possesso personale risulta peccato gravissimo, condannato sia da S. Benedetto che da S. Agostino : non il superfluo, ma solo il necessario deve essere dato ai religiosi. Si *autem*, dice lo scrittore premonstratense, *quaeris quatenam illa sint, ipsa sunt quibus alimur ieiuni, et quibus vestiamur nudi* ⁷⁶). E' appunto questo carattere di comunione che attua pienamente la conversione, che, diversamente, risulterebbe semplicemente nominale. Perciò quelli che nella vita secolare avevano appena il necessario ed erano di umile condizione, non si dimostrino — come spesso succede —, nel chiostro, severi ed esigenti, nè facciano richiesta di cose superflue, di tutto lamentandosi ; mentre quelli che furono in una condizione elevata, non mettano in risalto la nobiltà della loro origine (perchè la natura ci ha generati uguali), nè vadano superbi per le ricchezze donate al monastero, delle quali tutti gli altri religiosi usufruiscono. Evitino, insomma, un duplice e grave male : precisamente la superbia della carne e la superbia dello spirito ⁷⁷).

c) *Il silenzio.*

In più punti dei suoi scritti Adam Scot pone l'accento sulla utilità e la necessità del silenzio. *Totius namque religionis*, egli

⁷⁵) *De ordine...* (P. L. 198, col. 516-517).

⁷⁶) *Ibid.*, col. 518.

⁷⁷) *Ibid.*, col. 518.

afferma ⁷⁸⁾, *clavis et murus quodammodo et custodia est silentium, sine quo religio non potest esse munita, sine quo viri religiosi nec iustitiam colere, nec pacem tenere, nec securitatem possunt habere*. La sua caratteristica è quella della perpetuità: solo nell'« auditorium » del monastero è consentito ai canonici incontrarsi, due alla volta, per motivi importanti e sufficienti. Il colloquio, se accordato, deve essere contraddistinto dalla urbanità e dalla brevità; deve essere svolto sottovoce badando ad evitare le parole inutili, maliziose o nocive; e svolgersi alla presenza del priore o di altra persona da lui delegata. E' il silenzio che permette l'assiduità intensa della lettura e della meditazione, della preghiera e del lavoro manuale. Tale importante virtù, che fonda e rafforza la disciplina claustrale, deve accompagnare il religioso nell'oratorio, nel chiostro, nel dormitorio, nel refettorio e nel capitolo: in tutti quei luoghi insomma, nei quali si attua praticamente la sua vita quotidiana ⁷⁹⁾.

Esso fa cogliere all'anima l'intimo segreto della parola divina ⁸⁰⁾ ed elimina, altresì, le occasioni di discordia e di contesa, che risultano perniciose nella vita religiosa, perchè tolgono la serenità spirituale, oscurano l'intelletto, procurano amarezza e turbamento, convertono l'amore in odio. E qui il nostro scrittore traccia un vivissimo ritratto — anche se un po' compiaciuto retoricamente — di quelle persone che sono in preda all'odio: *ignescere oculos, faciem pallescere, tremere vultum, spumare labia, erigi supercilia, frontem extendi, nasum contrahi, caput concuti, os torqueri, balbutire linguam, tonare contumelias, minas pluere, verborum grandines ruere, manus complodi, totum denique corporis statum confundi* ⁸¹⁾.

d) La castità.

Il progresso spirituale, che richiede continuo sacrificio, è spesso intralciato e frenato dalle tentazioni ⁸²⁾, tra cui occupano un posto particolare quelle che si riferiscono alla carne, indebolita dal peccato di origine. Il religioso, perciò, deve salvaguardare la propria castità, confermandosi alle prescrizioni della regola agostiniana, eliminando la lascivia dai suoi sguardi e la concupiscenza negli

⁷⁸⁾ *De instructione animae* (P. L. 198, col. 858).

⁷⁹⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 603-607).

⁸⁰⁾ *Sermo XLVI. Dominica II post Epiphaniam* (P. L. 198, col. 423).

⁸¹⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 548-551).

⁸²⁾ *Sermo XXXVI. In die Sanctorum Innocentium* (P. L. 198, col. 330).

affetti, e conservando « maturitas » e « gravitas » in ogni atteggiamento e movimento esteriore del corpo ⁸³). Lo stato religioso, infatti, non è esente dalle tentazioni ; e ciò non deve meravigliare, perchè il nemico incalza e si accanisce là, dove più arduo e resistente è l'ostacolo da superare. L'immagine della donna, con tutte le sue prerogative esteriori più appariscenti, attrae irresistibilmente l'anima per spingerla al peccato : *os breve, labia mollia, genas rubicundas, faciem suavem, oculos ridentes, blandientes, innuentes, loquentes, offerentes, expetentes, attrahentes, capientes... corpus gracile et membra apta et acceptabilia*. Come resistere ? *Suspirat anima mea*, esclama l'infelice, *stimulatur corpus meum, et ad voluptatis expletionem pervenire desiderat cor meum, et caro mea exsultat*. Solo la Grazia divina, mediante la meditazione della Sacra Scrittura, la assidua « ruminatio » dei Salmi, l'umile e pura confessione, varrà ad ottenere completa vittoria ⁸⁴).

Obbedienza.

Promitto etiam obedientiam usque ad mortem in Christo Domino, N. praefatae Ecclesiae Patri, et successoribus eius. Il voto di obbedienza costituisce l'ultima sezione della formula di professione premonstratense. Tra tutte le virtù, essa occupa un posto elevatissimo, formandone quasi il fastigio e conferendo loro santità e durabilità. Senza l'obbedienza, nè l'offerta di sè può essere perfetta, nè la conversione dei costumi vera, nè la stabilità del luogo fruttuosa : *Totum quippe virorum religiosorum*, afferma, infatti, *Adam in sola virtute obedientiae meritum est* ⁸⁵). Ad obbedire il religioso non deve essere spinto dal timore, — come il servo —, nè dal desiderio della ricompensa — come il mercenario —, bensì dall'amore — come il figlio verso il proprio padre ⁸⁶). Essa è dovuta — secondo la regola agostiniana — al Priore, ma molto più all'Abate, *quia plenitudinem iste potestatis nactus est* ⁸⁷) ; deve esercitarsi sia rispetto ai comandi importanti, sia sulle piccole cose, perchè la grandezza e la gravità dell'obbligazione va ricercata non solo nel comando in sè e per sè, ma anche nella autorità di colui che tale

⁸³) *De ordine...* (P. L. 198, col. 534-536).

⁸⁴) *De instructione animae* (P. L. 198, col. 844-847).

⁸⁵) *De ordine...* (P. L. 198, col. 582).

⁸⁶) *Ibid.*, col. 570.

⁸⁷) *Ibid.*, col. 566.

comando impartisce. E i superiori sono i rappresentanti di Cristo sulla terra. Nell'obbedire il religioso deve sempre mostrarsi umile, pronto e perseverante, senza lamentarsi dei carichi che i superiori gli impongono. — Certamente la dimenticanza o la impossibilità non costituiscono peccato grave : ma la disubbidienza generata da disprezzo, superbia o ribellione, è gravissima. Il compito del canonico, del resto, non consiste nel giudicare con superbia il modo di vita dei superiori o discuterne i comandi, bensì nell'ademplierli secondo quelle caratteristiche poc'anzi ricordate ⁸⁸). L'obbedienza, alla quale il religioso è obbligato « usque ad mortem », per essere pienamente accetta a Dio, deve essere contraddistinta dalla purezza e dalla sincerità di intenzione, senza, cioè, ricercare in essa vantaggi personali o successo mondano : poichè è stata promessa « in Christo », nostro modello e prototipo di obbedienza totale e perfetta ⁸⁹). Questa, poi, non si estingue con la eventuale morte del capo dell'abbazia, dal momento che il canonico ha giurato obbedienza : *et successoribus eius* ; non a quelli eletti con l'astuzia o la violenza, ma a quelli che sono stati eletti dalla parte più sana della congregazione dei canonici (*quos sanior pars congregationis canonicae elegerit*), sulla quale così Adam Scot si esprime : *non aestimo semper partem numerosiore esse saniozem, sed illam potius quam etsi paucitas reddit modicam, cognitio tamen veritatis, et amor virtutis, et rectitudo intentionis reddit sanam. Haec namque spiritualis et vera cordis sanitas et cognoscere verum et bonum eligere, et in utroque soli Deo velle placere* ⁹⁰).

Sul problema, importante senza dubbio, della obbedienza, Adam Scot non sembra uscire dal solco tracciato dalla tradizione : egli respira nella medesima atmosfera spirituale e storica di altri

⁸⁸) *De instructione animae* (P. L. 198, col. 851-854); *De ordine...* (P. L. 198, col. 584-586).

⁸⁹) *De ordine...* (P. L. 198, col. 589-591); *Sermo XXVII. In die natali Domini* (P. L. 198, col. 257-258).

⁹⁰) *Ibid.*, col. 597-601; *De instructione animae* (P. L. 198, col. 864-865). N. WEYNS, *Het Premonstratenzer kloosterleven...*, 51-54. Sul problema della « pars sanior » cfr. M. MACCARRONE, *Papato e Impero. Dalla elezione di Federico I° alla morte di Adriano IV°* (1152-1159), Romae MCMLIX (= Lateranum, Nova Series, An. XXV, N. 1-4; *Facultas theologica pontificiae Universitatis Lateranensis*), 31, 353-354; *id.*, *I Papi del secolo XII e la vita comune e regolare del clero*, in *La Vita comune del Clero nei secoli XI e XII*, I, Milano 1962, 366, 399-400.

scrittori contemporanei, come Filippo d'Harveng e Odone di S. Vittore ⁹¹⁾).

III. — GLI ESERCIZI NEL CHIOSTRO.

Al lettore che assiduamente frequenta gli scritti di Adam Scot, non sfugge certamente il continuo ritornare di un tema, molto caro allo scrittore di Dryburgh, che in esso vedeva la concretizzazione e la pratica applicazione della promessa. — Si tratta degli esercizi del chiostro, nei quali l'ideale tende ad incarnarsi, riempiendo la giornata terrena del canonico premonstratense: la lettura che illumina tramite la erudizione; la preghiera che santifica mediante la purezza; il lavoro che, con la sua utilità, porta frutto ⁹²⁾.

a) *La lettura.*

La « lectio divina », come ricorda il Petit, non va confusa con la moderna lettura spirituale: essa rappresenta uno degli esercizi più lunghi e più importanti della vita claustrale, ed occupa durante l'inverno sei ore e durante l'estate tre ore della giornata del canonico, che si dedicava totalmente ad essa la domenica e le altre festività, allorchè era libero dai lavori manuali ⁹³⁾. La lettura, che si svolgeva nel chiostro o nello « Scriptorium », aveva lo scopo di infondere la conoscenza della verità, rendere tenace la memoria e la volontà, e fortificare lo spirito che, per suo tramite, entrava in colloquio con Dio ⁹⁴⁾.

Essa era fatta in silenzio, senza recare disturbo ai confratelli impegnati in tale esercizio, e con le migliori disposizioni dell'animo: ma per essere fruttuosa doveva essere accompagnata e seguita dalla meditazione, che però, Adam non scinde dalla lettura per farne un esercizio a sè, come avverrà poi nel periodo certosino ⁹⁵⁾.

Benchè gli statuti dell'Ordine non specificchino i testi che i canonici dovessero leggere, nessun dubbio è possibile sul fatto che lo scrittore scozzese si esercitasse con estrema diligenza ed assi-

⁹¹⁾ FILIPPO DI HARVENG, *De instructione Clericorum* (P. L. 203, col. 839-944); ODOONE DI S. VITTORE, *De observantia canonicae professionis* (P. L. 196, col. 1402-1406). Citati dal BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 100-101.

⁹²⁾ *Sermo XLIV. In die Epiphaniae Domini* (P. L. 198, col. 405).

⁹³⁾ PETIT, *La Spiritualité...*, 237.

⁹⁴⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 578).

⁹⁵⁾ *Ibid.*, col. 602-603.

duità nella lettura della Sacra Bibbia : i frequenti e costanti riferimenti a quasi tutti i libri sacri, tanto del Nuovo quanto del Vecchio Testamento, indicano come tale familiarità non fosse dovuta semplicemente al canto dei Salmi e alle « lectiones » ascoltate in Chiesa, ma derivi da una quotidiana e personale lettura nel chiostro.

La Sacra Scrittura nutre e vivifica il pensiero di Adam ; è il libro base del religioso ; la fonte stessa della verità ⁹⁶⁾ ; lo specchio nel quale si riflette l'uomo con i suoi vizi e le sue virtù ⁹⁷⁾, guardando nel quale ci si può e ci si deve migliorare. Nella lettura lo scrittore di Dryburgh applica, generalmente, alla Bibbia la teoria dei quattro sensi, che il Medioevo riassunse in un distico di forma popolare, citato da Nicola di Lyre intorno al 1330, ma il cui autore è da ricercare in un domenicano di origine scandinava morto verso il 1260, Agostino di Dacia :

« Littera gesta docet, quid credas allegoria,
Moralis quid agas, quo tendas anagogia » ⁹⁸⁾.

Se la Bibbia occupa il posto più elevato negli interessi di Adam Scot, non bisogna però pensare che egli si limitasse a questa lettura. — Infatti la sua biblioteca è abbastanza varia, e accanto agli scrittori religiosi, accoglie parecchi autori profani.

Tra i Padri della Chiesa, Adam ha letto S. Agostino ⁹⁹⁾, benché non lo citi con molta frequenza, e S. Gerolamo ¹⁰⁰⁾ ; i quali, insieme con la Sacra Scrittura hanno concorso in modo determinante alla formazione del pensiero e al nutrimento dello spirito del nostro

⁹⁶⁾ *Sermo XXXVI. In dominica infra octavam nativitatis Domini* (P. L. 198, col. 339).

⁹⁷⁾ *De ordine...* (P. L. 198, col. 578).

⁹⁸⁾ H. DE LUBAC, *Exégèse Médiévale. Les quatre sens de l'Ecriture*, I, Paris 1959, 23-24. Tale opera, divisa in due parti, costituisce il testo fondamentale per lo studio, nel periodo medievale, dei quattro sensi della Sacra Scrittura. Cfr. anche M. D. CHENU, *La théologie au XII^e siècle*, Paris 1957, 159-166; A. VACCARI, *Auctor versuum de quatuor Scr. sensibus*, in *Verb. Dom.*, IX, 1929, 212-214.

⁹⁹⁾ *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT), 173, 176-177, 206, 231; *De ordine...* (P. L. 198, col. 445, 462); *De quatripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 850, 853, 860-861). Naturalmente non segnaliamo l'uso sistematico della regola agostiniana, nè di quella benedettina, usata quest'ultima per meglio illuminare la prima.

¹⁰⁰⁾ *Sermones* (P. L. 198, col. 145-146, 259, 316, 435); *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 629, 714, 728, 783); *De ordine...* (P. L. 198, col. 515, 542, 553, 558, 559, 578, 591); *De quatripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 849, 852, 855, 870, 873).

scrittore. Notevole rilievo hanno pure S. Ambrogio ¹⁰¹) e S. Gerolamo ¹⁰²), mentre sporadici sono i riferimenti a S. Leone Magno ¹⁰³), a Cassiano ¹⁰⁴), a Cassiodoro ¹⁰⁵), a Isidoro di Siviglia ¹⁰⁶), al beato Massimo ¹⁰⁷), al vescovo Acca, corrispondente di Beda ¹⁰⁸), ai poeti Aratore ¹⁰⁹) e Idelberto di Tours ¹¹⁰), a S. Bernardo ¹¹¹) che, però, a differenza di S. Anselmo ¹¹²) non è menzionato esplicitamente essendo personaggio contemporaneo. La stessa cosa si applica a Pietro Comestore ¹¹³). Citato frequentemente è invece Boezio ¹¹⁴). La conoscenza degli autori pagani è certo inferiore a quella degli scrittori cristiani e, in alcuni casi — soprattutto per i greci — può forse dipendere da epitomi o citazioni altrui. Ma non bisogna generalizzare troppo, sia perchè Adam sembra conoscere il greco, sia perchè gli autori da lui citati ricompaiono in una lista di libri risalente al XIII° secolo, in uso nelle biblioteche delle Abbazie, messa in luce da J. R. S. Moorman ¹¹⁵). Plauto ¹¹⁶), Orazio ¹¹⁷),

¹⁰¹) *Sermones* (P. L. 198, col. 858); *De ordine...* (P. L. 198, col. 459, 606).

¹⁰²) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 639); *De ordine...* (P. L. 198, col. 446, 543).

¹⁰³) *Sermones* (P. L. 198, col. 395).

¹⁰⁴) *Sermones* (P. L. 198, col. 423).

¹⁰⁵) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 91).

¹⁰⁶) *Sermones*. Praef. (P. L. 198, col. 91).

¹⁰⁷) *Sermones* (P. L. 198, col. 266).

¹⁰⁸) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 633-634).

¹⁰⁹) *De ordine...* (P. L. 198, col. 512).

¹¹⁰) *Sermones* (P. L. 198, col. 159, 440); *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT), 178-179; *Allegoriae in universam Sacram Scripturam* (P. L. 112, col. 875, 954). Cfr. WILMART, *Les Allégories sur l'Écriture attribuées à Raban Maur*, in *Rev. Bénédict.*, XXXII, 1920, 50-51; *Cod. Ambr. 103 Sup.*, fol. 19^v; *De ordine...* (P. L. 198, col. 457).

¹¹¹) *De ordine...* (P. L. 198, col. 441, 462-463, 499-501). Cfr. anche PETIT, *Bernard et l'Ordre de Prémontré*, in *Bernard de Clairvaux*, Paris 1953, 306.

¹¹²) *De ordine...* (P. L. 198, col. 502).

¹¹³) Per questo autore, come pure per Beda, Ugo e Andrea di S. Vittore, Flavio Giuseppe e Aelred di Rievaulx, vedi quanto è stato detto a proposito delle fonti del « *De tripartito tabernaculo* »: *Anal. Praem.*, XL, 1964, 31.

¹¹⁴) *Sermones* (P. L. 198, col. 267, 383-384); *De ordine...* (P. L. 198, col. 524, 525); *De quadripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 808, 850).

¹¹⁵) J. R. S. MOORMAN, *Church life in England in the Thirteenth Century*, Cambridge 1946, 325-327. Citato dal BULLOCH, *Adam of Dryburgh*, 109.

¹¹⁶) *Sermones* (P. L. 198, col. 184); *De quadripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 884).

¹¹⁷) *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT), 221; *De ordine...* (P. L. 198, col. 584).

Ovidio ¹¹⁸), Giovenale ¹¹⁹) tra i poeti ; Cicerone ¹²⁰) e Sallustio ¹²¹) tra i prosatori, sono conosciuti dallo scrittore scozzese. C'è anche un riferimento ad Ippocrate ¹²²) e ad Origene ¹²³). Per il periodo certosino non bisogna dimenticare Aristotele ¹²⁴), lo pseudo-Dionigi ¹²⁵), Sulpicio Severo ¹²⁶), Ivo di Chartres ¹²⁷), Guigo I ¹²⁸) e Ilario di Poitiers ¹²⁹).

b) La preghiera.

Una stretta connessione esiste tra la preghiera e la lettura che la precede. Essa, dice il Petit ¹³⁰), completa il dialogo con Dio. Il Cristo ha parlato attraverso il libro, l'anima risponde attraverso la preghiera. I due esercizi, nella loro relazione, sono esaltati da Adam Scot ¹³¹) come i più elevati della vita. *Quid enim excelsius, egli afferma, quid excellentius quam apponere te aures tuas ad os ipsius Dei, quod quidem facis cum studiose legis ; quam apponere te os tuum ad aures eius, quod nilominus tu facis cum devote oras ? o quam magnum quid, ut tu audias Deum, ut te audiat Deus, tu loquaris illi et ille tibi !* Nulla di più dolce e di più soave esiste : e se la lettura procura la conoscenza spingendo alla santità, la preghiera illumina l'intelletto, infiammando al desiderio della felicità. Una analogia con le ore canoniche, stabilite in modo specialissimo per la preghiera, è trovata da Adam ¹³²) nei vari momenti in cui Cristo operò la salvezza della umanità, nonchè, sulla

¹¹⁸) *Sermones* (P. L. 198, col. 100); *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 776); *De ordine...* (P. L. 198, 448); *De quadripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 849).

¹¹⁹) *Sermones* (P. L. 198, col. 260); *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT), 156; *De ordine...* (P. L. 198, col. 524, 584).

¹²⁰) *De ordine...* (P. L. 198, col. 529, 563).

¹²¹) *Sermones* (P. L. 198, col. 105-106).

¹²²) *Sermones* (P. L. 198, col. 171).

¹²³) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 675).

¹²⁴) *De quadripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 850).

¹²⁵) *Ibid.*, col. 856.

¹²⁶) *Ibid.*, col. 883.

¹²⁷) *Ibid.*, col. 882.

¹²⁸) *Ibid.*, col. 821-822, 883-884.

¹²⁹) *Ibid.*, col. 860.

¹³⁰) PETIT, *La Spiritualité...*, 247.

¹³¹) Fol. 114^r.

¹³²) *De ordine...* (P. L. 198, col. 524).

scorta della « Regula monachorum » di S. Benedetto, nelle parole del Salmista ¹³³) : *Septies in die laudem dixi tibi* : cioè Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta. La gravezza della salmodia nel coro, lamentata dall'anima nel « De instructione » ¹³⁴), dipende da una concezione della legge che non ancora si è liberata dall'idea di costrizione e di peso e che non ha ancora acquistato il concetto di libertà nella Grazia.

La preghiera, infatti, è veramente l'« opus Dei », con cui la anima entra in contatto con Dio stesso : ed è in questa luce che deve essere vista, facendo sì che ci sia una corrispondenza perfetta tra il cuore e la bocca che i sentimenti deve esternare sensibilmente. Una sottile e penetrante analisi psicologica delle disposizioni dell'anima che si accosta alla preghiera, è compiuta dallo scrittore scozzese nel « De tripartito tabernaculo » ¹³⁵), che mette in risalto la necessità di eliminare tre generi di distrazioni : il desiderio e le preoccupazioni delle cose terrene, i pensieri oziosi e vani, il ricordo dei piaceri passati, i quali sviano dall'intimo e fecondo colloquio con Dio. Contemporaneamente l'autore premonstratense mette in evidenza come nella preghiera si debbano sempre considerare le miserie e i difetti di colui che prega, in modo da disporsi in uno stato di totale umiltà ; la clemenza e la potenza di Colui che si prega ; l'oggetto della nostra domanda, consistente nella richiesta del perdono dei peccati, della grazia dei meriti e della gloria dei premi celesti ; il modo con cui preghiano : ardore e perseveranza. Ma perchè la preghiera risulti fruttuosa, occorre perdonare quelli che hanno eventualmente mancato nei nostri riguardi, pensando all'esempio luminoso di Gesù, che, dall'alto della croce, ha avuto parole di giustificazione per i suoi stessi crocifissori ¹³⁶). Questo importante esercizio della vita claustrale, deve essere compiuto *non in multiloquio, sed in puritate cordis et compunctione lacrymarum*, e, *nisi forte ex effectum inspirationis divinae gratiae protendatur*, deve essere breve ¹³⁷), sì da risultare intenso. Le devozioni private sono buone ed utili, se non turbano l'andamento regolare della vita comunitaria e se non disturbano la pace degli altri abitanti del chiostro : è, per Adam ¹³⁸), una questione di carità.

¹³³) Ps. CXVIII, 164.

¹³⁴) *De instructione animae* (P. L. 198, col. 885).

¹³⁵) P. L. 198, col. 763-764.

¹³⁶) Fol. 64^r.

¹³⁷) *De ordine...* (P. L. 198, col. 604).

¹³⁸) *De instructione animae* (P. L. 198, col. 870).

c) Il lavoro manuale.

Il lavoro manuale costituisce il terzo esercizio della vita claustrale. Su questo punto, però Adam non si diffonde eccessivamente; e il lettore attento non fa fatica a notare l'assenza di quell'entusiasmo che caratterizza tutti i problemi vitali che lo Scozzese prende a trattare. Per lui il lavoro manuale non ha tanto importanza per la pratica utilità che arreca all'abbazia, quanto piuttosto per il suo vantaggio spirituale, rappresentando una pausa nella intensa vita interiore del canonico premonstratense. Esso ristora la mente e il corpo, allontana l'ozio, causa di peccato per l'uomo, *aufert defectum et confert profectum* ¹³⁹). Gli Statuti dell'Ordine e lo stesso Adam Scot mostrano come il lavoro, che si svolge nei campi attorno al monastero, dovesse essere fatto in silenzio (anche i gesti erano vietati: in caso di necessità ci si poteva rivolgere, sottovoce e in luogo appartato, al Priore che rivestiva mansioni direttive), in modo da essere più spediti nell'opera e, contemporaneamente, aver la possibilità di continuare la « ruminatio » dei Salmi e la meditazione delle verità cristiane ¹⁴⁰).

IV. — LA CONTEMPLAZIONE.

Ma è nella contemplazione, un dono che Dio elargisce secondo la sua sapienza imprescrutabile ¹⁴¹), che lo scrittore scozzese vede riassunto l'ideale di perfezione cristiana. Tutta la sua vita fu un apostolato in favore della vita contemplativa ¹⁴²): e lo stesso passaggio alla certosa di Witham rivela quest'ansia, questo desiderio di totale dedizione a Dio, espressi da Adam con periodi che, nella loro simmetria strutturale e nella tecnica della ripetizione, rendono lo slancio dell'anima: *Illum semper in conspectu nostro provideamus, ad illum solum cordis nostri oculos levemus, ipsum esuriamus et siciamus, ipsi inhiemus, ad ipsum anelemus, in ipsum tunc quicquid sumus, quicquid scimus, quicquid possumus, quicquid habemus sensus et memorie, rationis et cognitionis, intellectus et*

¹³⁹) *Ibid.*, col. 855-856.

¹⁴⁰) *Primaria Instituta canonicorum praemonstratensium* (Ed. E. MARTÈNE, *De antiquis Ecclesiae ritibus*, III, Antverpiae, 1795, col. 899); *De ordine...* (P. L. 198, col. 603-604).

¹⁴¹) *Sermones...* (P. L. 198, col. 227).

¹⁴²) PETIT, *La spiritualité...*, 245.

affectus, cogitationis et intentionis, desiderii et voluntatis, figamus, tendentes ad illum, requiescere cupiamus in illum ¹⁴³). La contemplazione deve essere « defaecata », termine caratteristico che il Premonstratense usa spesso per esprimere la purezza più completa e più profonda.

Essa è una conoscenza di Dio e un riposo a cui si giunge in seguito ad un lavoro più o meno lungo, ma reale e doloroso ¹⁴⁴); è voce *sine syllabis et dictionibus, sine motu labiorum* ¹⁴⁵).

Presupposto indispensabile della contemplazione è la solitudine che offre, altresì, la tranquillità del cuore, la serenità dell'animo, la purezza della coscienza e la « claritas » della luce interiore ¹⁴⁶). In più punti ¹⁴⁷) della sua opera ascetico-letteraria, Adam Scot pone l'accento su questo problema, senza dubbio fondamentale, lasciando trasparire una profonda esperienza in tale campo.

Ma è nel « De triplici genere contemplationis » ¹⁴⁸) che il nostro autore — in tono lirico personalissimo — sviluppa, con ricchezza di immagini e di determinazioni, il suo tema, permettendoci di cogliere il nucleo animatore del suo pensiero. Come già si è detto ¹⁴⁹), il trattato risulta diviso in tre sezioni, ognuna delle quali è caratterizzata da un andamando stilistico suo proprio, — in armonia con il contenuto, — che si eleva sempre più di tono, man mano che l'anima si inoltra nella contemplazione dei più profondi misteri.

L'opera, comunque, non si propone di « provare » Dio, bensì di « trovare » Dio. Così, dalla prima parte, si sprigiona una ansia appassionata, potente e sconfinata, della ricerca dell'Essere supremo. Lo scrittore di Dryburgh passa, trepido ed ansioso, — secondo il metodo agostiniano dei gradi, — di esperienza in esperienza, interrogando le creature dell'universo, le quali manifestano la potenza divina : ma in nessuna di esse riesce a trovare Dio : tutte lo invitano a salire più in alto, a trascenderle. *Alloquor, esclama Adam, saxa et lapides et dico eis. Qui estis vos ?* Ed essi : *Ipsius creaturae sumus, cuius es creatura et tu* ¹⁵⁰).

¹⁴³) Fol. 127r.

¹⁴⁴) *Ad viros religiosos...* (Ed. PETIT), 98.

¹⁴⁵) *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 778).

¹⁴⁶) *Ibid.*, col. 746.

¹⁴⁷) Cfr. *Sermo XXXI. In die sancti Stephani protomartyris* (P. L. 198, col. 282-283); *De tripartito tabernaculo* (P. L. 198, col. 778-779).

¹⁴⁸) *De triplici genere contemplationis* (P. L. 198, col. 791-842).

¹⁴⁹) V. *Anal. Praem.*, XL, 1964, 32.

¹⁵⁰) *De triplici genere contemplationis* (P. L. 198, col. 799).

Interroga il sole e la luna : *Credamne vos esse Deum meum ?* Ma essi, quasi disdegnando d'ascoltare, rapiscono dalla bocca le parole pronunciate appena, e a gran voce rispondono : *Absit a te...*, o *homo, vesania ista...*¹⁵¹). Si volge alle stelle ammirandone lo splendore, la bellezza ed il numero sterminato¹⁵²) ; resta stupefatto di fronte a tutte quelle manifestazioni della natura che offrono il senso dell'infinito¹⁵³) : ma la risposta, come un ritornello incalzante, è sempre la medesima : *Quaere... Dominum Deum tuum supra nos*¹⁵⁴). Fino a che nell'uomo egli trova — per similitudine — una immagine della Trinità, attraverso la considerazione della « essentia », della « sapientia » e dell' « amor »¹⁵⁵) : la mente umana, scrutando l'abisso della Divinità, si sente venir meno : non riesce a comprendere ; e, stupita, ammira¹⁵⁶). Dalla incomprendibilità di Dio si passa, nella seconda parte del trattato, a considerare quanto Egli sia terribile verso i reprobì¹⁵⁷). Un tono di invettiva e un'atmosfera di timore, di paura e di ansia contraddistinguono questo nuovo tipo di contemplazione, in cui la sequenza martellante di « vae... vae », marca impetuosamente la malvagità, la superbia e l'arroganza degli uomini : da cui la visione terribile dell'eterna dannazione¹⁵⁸) e l'accorata preghiera di Adam Scot : *in manibus tuis trepido, o Deus iuste et occulte : occulte et iuste*¹⁵⁹), che segna il trapasso alla contemplazione ineffabile della dolcezza e dell'amabilità di Dio verso i suoi eletti¹⁶⁰). Si respira, in questa terza parte un'aura pura, celestiale. Il tono è calmo, sereno, pacato. La materia giustifica e guida lo stile dello scrittore premonstratense. Considerando la dolcezza ed il favore di Dio nei riguardi degli eletti, l'anima esulta ;

¹⁵¹) *Ibid.*, col. 799.

¹⁵²) *Ibid.*, col. 800.

¹⁵³) *Ibid.*, col. 800.

¹⁵⁴) *Ibid.*, col. 801 ; cfr. anche col. 802, 803, 805.

¹⁵⁵) *Ibid.*, col. 810-812.

¹⁵⁶) *Ibid.*, col. 836-837.

¹⁵⁷) *Ibid.*, col. 811-820.

¹⁵⁸) *Ibid.*, col. 813 : *Vae... tibi massa perditorum! Vae tibi, stipula levis, et sicca, aeternis incendiis praeparata! Vae tibi, lignum infructuosum, et aridum, natum in combustionem, et cibum ignis!... Vae vobis, huius saeculi filii! Qui pingue cervice armati, currentes adversus Deum erecto collo, de lucente et luminoso oriente receditis... Vae... filii Adam superbi et excelsi, exaltati et elevati! Vae vobis! Quia elevati deiiciendi estis, et sicut fumus deficietis.*

¹⁵⁹) *Ibid.*, col. 820.

¹⁶⁰) *Ibid.*, col. 819-842.

e l'autore, esaltandosi, non trova di meglio, per esprimere l'intensità del suo stato d'animo e la sua riconoscenza, che far parlare direttamente i Testi sacri, utilizzandone lunghi brani ¹⁶¹). Dio gli appare : *qualis... rex aliquis praepotens et dives, quando privata ora in privato thalami sui loco, omni tribulatione sedata, omni postposita molestia, omni cura et sollicitudine omissa, cum dilectissimis uteri sui filiis in omni tripudio amoris et gaudio laetatur et gaudet, iucundatur et ludit* ¹⁶²).

Il primo tipo di contemplazione illumina la mente, disperdendo l'errore che acceca e che non permette di giungere alla verità ; il secondo tipo rende umile il cuore, attraverso la visione del rigidissimo ed occulto giudizio di Dio, eliminando il « tumor superbiae » ; il terzo tipo, infine, consola mediante la dolcezza dell'ineffabile bontà divina, in modo che l'uomo non disperi della sua eterna salvezza ¹⁶³). Ed ecco la pace completa : il riposo dell'anima nelle braccia dello sposo divino : *Quis tantae praesumptionis et ut hunc eius somnium... aliquo tumultu interrompere audeat, vel fortitudinis ut queat ?* ¹⁶⁴).

Nel silenzio e nella solitudine di Witham — come ben dimostra il « De quatripartito exercitio cellae » ¹⁶⁵) — Adam prosegue il fecondo colloquio con Dio, col desiderio e lo spirito rivolti alla patria celeste.

FR. PALLESCHI.

¹⁶¹) *Ibid.*, col. 825-826.

¹⁶²) *Ibid.*, col. 826-827.

¹⁶³) *Ibid.*, col. 839-840.

¹⁶⁴) *Ad viros religiosos* (Ed. PETIT), 241.

¹⁶⁵) *De quatripartito exercitio cellae* (P. L. 153, col. 799-884).